



ALESSANDRO SCARLATTI
IL TRIONFO DELL'ONORE

Venerdì 16 Ottobre 2015

Pisa, Sala Titta Ruffo del Teatro Verdi

CICLO OPERE DA CAMERA & "UNA GIGANTESCA FOLLIA. DONGIOVANNI FESTIVAL"



OPERA
stagione 2015/16



in collaborazione con



Alessandro Scarlatti
(Palermo 1660 - Napoli 1725)
IL TRIONFO DELL'ONORE
ovvero il dissoluto pentito

opera comica in tre atti
libretto Francesco Antonio Tullio

direttore
Federico Bardazzi
ENSEMBLE SAN FELICE

regia
Mario Setti



Venerdì 16 Ottobre 2015
Sala Titta Ruffo del Teatro Verdi

STAGIONE LIRICA 2015/16 - CICLO OPERE DA CAMERA & "UNA GIGANTESCA FOLLIA" - DONGIOVANNI FESTIVAL

coordinamento artistico
Paolo Bellocci

direttore allestimento
Saverio Cona

videoscenografia
Simone Cinelli

abiti di scena ideati e realizzati da



coordinamento trucco, parrucco, sartoria teatrale
Annamaria Biagini

gioielli di scena a cura di



LE ARTI ORAFE Contemporary Jewellery School
coordinamento Anna Balatti, Gio Carbone

team Sophie Beer, Matteo Carbone, Debora Eidt Ebert, Luigi Piantanida, Eduardo Vega Ribeiro

make-up artist
Francesca Attanasio

lighting designer
Charlotte Landini, Elena Vastano

assistente alla regia
Diletta Vannucchi

stage manager
Juri Ciocca

si ringraziano

Beatrice Cifuentes e Lilian Ortega della Maison Coveri

PERSONAGGI E INTERPRETI

Riccardo Albenori, giovane dissoluto - soprano

Maria Costanza Nocentini

Leonora Dorini, amante di Riccardo, che le ha tolto l'onore - mezzosoprano

Susanne Ekberg

Erminio, suo fratello, amante di Doralice - tenore

Kentaro Kitaya

Doralice Rossetti, innamorata di Erminio, poi di Riccardo - soprano

Laura Andreini

Flaminio Castravacca, vecchio mercante, zio di Riccardo e promesso sposo di Cornelia - tenore

Moises Salazar

Cornelia Buffacci, vecchia possidente, zia di Doralice - alto

Francesco Ghelardini

Rosina Caruccia, serva di Cornelia - mezzosoprano

Floriano D'Auria

Capitano Rodimarte Bombarda, compagno di Riccardo - baritono

Andrea Sari

ORCHESTRA

oboe barocco Marco Di Manno

violini I Eleonora Turtur, Giacomo Granchi, Tommaso Bruno

violini II Angela Tomei, Alessia Di Palma

viole Giulia Ermirio

violoncello Veronica Lapicciarella

contrabbasso Mario Crociani

tiorba e chitarra barocca Andrea Benucci

clavicembalo Dimitri Betti

maestro collaboratore Giacomo Benedetti





Il trionfo dell'onore è un'opera comica in tre atti di Alessandro Scarlatti su libretto di Francesco Antonio Tullio (che firmò il testo con lo pseudonimo di Colantuono Feralintisco), ispirata alla figura di Don Giovanni e ambientata a Pisa, già messa in scena nel Seicento da Tirso de Molina e da Molière.

Fu rappresentata per la prima volta al Teatro dei Fiorentini di Napoli il 26 novembre 1718.

Fu l'unico capolavoro appartenente al genere comico di Alessandro Scarlatti, e venne rappresentato nella capitale partenopea in un teatro riservato quasi esclusivamente a tale tipo di spettacoli, il Teatro dei Fiorentini.

Il compositore siciliano, in contrasto con una tendenza che si stava consolidando da qualche decennio a Napoli, volle che tutti i personaggi facessero uso della lingua italiana invece che di quella napoletana. Tale innovazione trova una giustificazione nel tipo di ambientazione prescelta, priva di connotazioni popolari e anzi inserita in contesti sociali e atmosfere che in qualche modo prefigurano la commedia veneziana di ispirazione borghese che si svilupperà nei decenni successivi.

L'opera ebbe uno straordinario successo di pubblico e venne replicata ben diciotto volte.

Inspiegabilmente *Il trionfo dell'onore* scomparve dalle scene fino agli anni trenta del Novecento, venendo rappresentata per la prima volta dopo oltre due secoli a Loughton, in Inghilterra, il 23 luglio 1937. In Italia fu riproposta al pubblico senese solo il 18 settembre 1940, dopo essere stata soggetta a un lavoro di revisione da parte di Virgilio Mortari. Questa esecuzione si basa sulla revisione fatta sul manoscritto e presentata al Teatro Massimo di Palermo nel 2001 con la direzione di Fabio Biondi.

Con *Il trionfo dell'onore* Scarlatti sublima, con la propria genialità, il genere comico, aprendo nuove strade che saranno successivamente percorse da Giovanni Battista Pergolesi e da altri grandi della scuola cosiddetta napoletana. La vena melodica, dalle vaghe connotazioni malinconiche, del compositore, sembra infatti quasi preannunciare quelle che saranno le future direttrici estetiche della commedia in musica della città partenopea. Il complicato gioco di coppie (ce ne sono ben quattro sulla scena) permette a Scarlatti di destreggiarsi in una serie di pezzi di insieme (duetti, quartetti e persino un ottetto) che troveranno la loro massima espressione nel superbo concertato che chiude il secondo atto.

Una tecnica compositiva rigorosa, sostenuta da una genuina ispirazione, si unisce in quest'opera a una genialità espressiva e a una padronanza delle risorse e dei mezzi scenici sconosciute fino ad allora.

ARGOMENTO DELL'OPERA



La vicenda ha luogo a Pisa e nella sua campagna alla fine del XVII secolo.

Atto I

Dopo aver sedotto e abbandonato Leonora, Riccardo si reca con Rodimarte Bombarda in casa di Flaminio, suo zio, che, pur essendo fidanzato con Cornelia, non disdegna di corteggiare la domestica Rosina. Leonora, giunta a Pisa alla ricerca del proprio seduttore, di cui è innamorata, viene invitata in casa da Cornelia, dove però alloggia anche Doralice, nuova fiamma di Riccardo. Le due giovani scoprono di nutrire entrambe scarsa stima nei confronti del comune amante. Nel contempo, a casa di Flaminio, Rodimarte Bombarda, approfittando di una visita di Leonora al suo promesso sposo (duetto: «Si mia gioia»...«Si mia vita»), fa una serrata corte a Rosina, vantandosi di aver partecipato a inesistenti imprese guerresche, con un'irresistibile *vis comica*, messa in evidenza dai bei versi di Tullio («Il mio secondo vanto è la bellezza»).

Atto II

Erminio, fratello di Leonora e perdutoamente innamorato di Doralice, sfida Riccardo a duello per vendicare l'onore di sua sorella. L'indimenticabile quartetto che chiude l'atto («Bella»...«taci») si struttura su una linea melodica vagamente languida, priva di ornamentazioni superflue ed è proteso verso l'approfondimento psicologico dei quattro personaggi che vi partecipano. Erminio e Leonora, feriti nei propri sentimenti, si confrontano con Doralice e Riccardo, insensibili all'altrui dolore.

Atto III

Flaminio coglie in flagrante Rosina e Rodomonte, ma anch'egli viene sorpreso ad amoreggiare con Rosina dalla propria fidanzata Cornelia. Il duello fra Flaminio e Riccardo, preannunciato nel I atto, termina con il ferimento di Riccardo. Costui, pentendosi della propria natura volubile e incostante e sentendosi ancora legato a Leonora, torna da lei. L'opera si chiude con un concertato («che sento? O me felice») cui partecipano tutti i personaggi dell'opera. Riccardo chiede perdono ad Erminio, suo futuro cognato, e a Leonora, che confessa di amarlo ancora perdutoamente; Doralice si riconcilia con Erminio e Flaminio con Cornelia, mentre Rodimarte Bombarda ha finalmente trovato in Rosina la donna della sua vita. La virtù viene esaltata e tutti applaudono «con lieto grido il trionfo dell'onore».



Alessandro Scarlatti

(Palermo 1660 - Napoli 1725)

IL TRIONFO DELL'ONORE
ovvero il dissoluto pentito

opera comica in tre atti

libretto Francesco Antonio Tullio

*la scena si svolge alla fine del Seicento
presso le ville di Flaminio e di Cornelia, poco lontano da Pisa*

*prima rappresentazione
Napoli Teatro dei Fiorentini 26 novembre 1718*



Vivea nella città di Lucca Riccardo Albenori, giovane scapestrato, e dissoluto, dedito a goder delle donne, senza che fosse capace il suo petto né pur d'una scintilla del fuoco d'amore. Arrivò egli, co' suoi tratti lusinghieri, ad ingannar Leonora Dorini, donzella dellan stessa città, a segno, che giunse a torle l'onore, dopo averle data la fede di farla sua sposa. Colla medesima fede allettò anche Doralice Rossetti, della mentovata città (ch'era prima innamorata d'Erminio Dorini, fratello di Leonora, che da più tempo si ritrovava partito per Livorno); ed avrebbe conseguito l'istesso intento, se in quella notte, che dovea ad essa portarsi, non gli fosse accaduto di fare un'ardita resistenza alla corte, per la quale si vide astretto a fuggire in un villaggio di Lucca, dove per più giorni trattenne nascosto, facendo correr voce d'essersi portato in Pisa. Aveva Riccardo per suo indivisibil compagno capitano Rodimarte, uomo scalacquato ancor esso, e di genio non differente al suo, dal quale eran secondate, assistite, e fomentate le leggerezze di quello, perché ne cavava il profitto di vivere a sue spese. Avendo ambedue dimorato alquanti giorni nel già detto villaggio, fecer essi pensiero di passar in Pisa, dove stava Flaminio Castravacca, zio di Riccardo, che tenea in cura alcuni poderi di esso, a sol fine di cavarne danari, per andar girando in altre parti d'Italia, e soddisfare alle loro dissolutezze; ma non fu senza pericolo il tragitto, ed ebbero in sorte di scampar da ministri della corte da quali furono inseguiti sino alle vicinanze di Pisa. Sparsasi la prima voce per Lucca, che Riccardo fosse venuto in Pisa, e giunta all'orecchie di Leonora, e di Doralice, dopo aver esse aspettato più giorni il suo ritorno, risolvettero, ciascuna da sé; la prima stimolata dall'onore perduto, e non meno dall'amore; e l'altra dal forte amore, e dalla fede di sposo; di venir in Pisa a ritrovar Riccardo, animate maggiormente dalla vicinanza dall'una all'altra città. Partì prima Leonora in una sera, ed avendo in pratica la via, per averla fatta più volte con suo fratello, arrivò stanca, e lassa al far del giorno in una villa poco distante da Pisa, dove, sovrappesa da un forte svenimento, fu accolta da Cornelia Buffacci, zia di Doralice; e questa, avendo per l'oscurità della notte smarrita la strada, vi giunse ore dopo, fu ricevuta ancor essa da sua zia. Nel tempo stesso capitò anche in quella villa Erminio Dorini, fratello di Leonora, che da Livorno ritornava in Lucca, dove ritrovò la sorella, e l'amata. Bastar deve questo per notizia del viluppo, giacché nella commedia potrà leggersi ciò, che venne a risulturne.

S'avvertisce il cortese leggitore, ch'essendo la commedia riuscita alquanto lunga di recitativo, è convenuto perciò d'abbreviarsi; imperocché si sappia, che non si cantano tutti quei versi, che hanno alla margine il frequente segno “.

E s'avverte ancora, che se qualche cosa, si trovasse mal ordinata nel suddetto accorciamento, o con mutazione di parole, o altro in bocca de' rappresentanti, ciò deve condonarsi all'assenza dell'autore, stante la quale, vi pose altri le mani.

Si perdonino ancora alcune voci prese con renitenza, per accomodarsi alla scena, ed ove si ritrovavano le parole fato, destino, stella, ed altro, che sembrano scandalose, vien pregato chi legge a distinguere la professione cattolica di chi ha scritto, dall'uso poetico, che richiede questo modo di scrivere.

ATTO PRIMO

REC1

Riccardo, e Capitan Rodimarte.

RICCARDO

Già, già, già siamo in salvo.

RODIMARTE

Ah! Vili! Ah! Vili!

Questo, questo ad un uom il più temuto, e forte?

Gli potea, con le mani,
squartar così; ma rispettai la corte.

RICCARDO

Hai tu ben risoluto:
più star non si potea chiusi in quel loco.

RODIMARTE

Se aveste voi voluto,
avrei mandata Lucca a ferro, a ferro, e a foco, a foco.

Flaminio, di casa, e suddetti.

FLAMINIO

(Attente, attente a quel che fate, ch'or ora io torno in casa.)

RICCARDO

Eccolo, eccolo appunto.

FLAMINIO

(L'altra porta serrate.)

RICCARDO

O amato signor zio!

FLAMINIO

O Riccardo! Tu sei! Caro sei giunto.

RODIMARTE

Vostro servo ancor io.

FLAMINIO

Addio buon uom.

RICCARDO

Fidato
al vostro amor qui venni; e quanto io bramo
so che vi sarà grato; in casa ve 'l dirò.

FLAMINIO

Venite, venite, andiamo.

N3 ARIA RICCARDO

Or sentirete,
che chiede il mio
nobil desio,
desio di gloria,
desio d'onor.
So, che vorrete,
lieto, e giocondo,
ch'io lasci al mondo
bella memoria
del mio valor.

N4 REC ACCOMPAGNATO LEONORA

Mio destin, fiero, e spietato:
troppo dura
mia sventura;
empio fato,
ingiusto amor.
Voi volete...

Ah! Che dico?

Invan di voi mi lagno:
il troppo creder mio fu il mio nemico.
Ben di lagrime bagno
le gote, e 'l petto; e ben mi squarcia il core
il ben giusto rimorso
dell'error, che commisi: ah! Mio rossore!
Ahimè!... Cieli... Soccorso...
Manca l'alma nel seno...
perdon gl'occhi la luce... io vengo meno.

REC2

Cornelia, Rosina, Leonora

CORNELIA

Questo balsamo è tale, che può recarle aita.

ROSINA

Già si va risentendo: Oh! Manco male!

LEONORA

Chi, chi mi ritorna in vita: e vivo, e spiro ancora!

CORNELIA

Animo, animo figlia mia.

ROSINA

Il balsamo fu buono.

LEONORA

Chi siete voi signora?

CORNELIA

Chi 'l tuo bene desia; e tu chi sei?

LEONORA

O dio! Straniera io sono,
e i duri casi miei son aspri tanto,
che ponno far pietoso
un cor di pietra, e liquefarlo in pianto.

CORNELIA

Non più; vieni al riposo.

ROSINA

Appoggiatevi a me.

CORNELIA

Sta' pur serena: sfoga meco i tuoi guai;
e credi, credi pur che piena
di pietade, e d'amor mi troverai.

N6 ARIA LEONORA

Or ch'un amor sì bello
trovo nel vostro petto,
sento che cangia aspetto
il mio dolore.

E 'l fato, men rubello,
spero, che doni calma
all'alma,
e al core.

REC3

Rosina, Flaminio

ROSINA

Oh! Che tormento è questo!

FLAMINIO

Gioia, spirito mio...

ROSINA

Stupefatta io ne resto!
Dovete alla padrona esser marito; e date in questo eccesso?

FLAMINIO

No, muso saporito... Senti... Se m'ami...

ROSINA

Eh! via, eh! via: ch'è troppo adesso! Che dirò alla padrona?

FLAMINIO

Dille, che mi son care
le sue finezze; e ci vedremo poi.

ROSINA

Oh ben.

FLAMINIO

Ma tu...

ROSINA

Torniamo! Ahimè! Che cosa sozza!

FLAMINIO

Senti questo...

ROSINA

Sentiamo.

FLAMINIO

Senti, mia vita, un'altra parolozza.

N8 ARIA FLAMINIO

Con quegl'occhi ladroncelli,
negri, e belli
questo core mi rubasti;
e nel petto mi scagliasti
dardi, e foco in quantità.
Di ferite n'ho un diluvio;
e di fiamme n'ho un vesuvio,
che mi fan gridar: pietà.

REC4

Erminio e Rosina

ERMINIO

Dimmi ragazza bella...

ROSINA

Bella no!

ERMINIO

Dico il vero.

ROSINA

È grazia vostra.

ERMINIO

Il tuo merto n'è degno.

ROSINA

Voi di Pisa non siete.

ERMINIO

Di Lucca io sono; e da Livorno io vengo.

ROSINA

M'è caro; e che volete?

ERMINIO

Intanto, che qui resto,
vorrei trovar albergo al mio riposo.

ROSINA

E niente altro di questo?

ERMINIO

No, gentilezza mia.
E qui lo troveremo?

ROSINA

Sì, potrete trovarlo.

ERMINIO

Dove?

ROSINA

A piè di quel poggio avrete un buon alloggio.

ERMINIO

Al tuo favore
obbligato mi chiamo.

ROSINA

Tanto servirvi bramo,
che servirvi vorrei col proprio core.

N10 ARIA ROSINA

Avete nel volto,
ch'è molto
vivace,
sì dolce attrattiva,
ch'arriva...
che piace...
che... basta così.
Più dirvi vorrei;
ma dirlo non vo';
che dirvi saprei;
ma dirlo non so...
Vi basti sin qui.

REC5

Leonora ed Erminio, in casa di Cornelia

LEONORA

Fu Riccardo Albenori l'inimico crudel dell'onor mio.

ERMINIO

Riccardo!

LEONORA

Sì, Riccardo. Ei, con fede di sposo, m'allettò lusinghiero;
ma poi empio, bugiardo,
infedele, sdegnoso,
si partì, mi lasciò, spietato, e fiero.

ERMINIO

Un amico fe' tanto!

LEONORA

Sì; e mesta, e vilipesa,
mi lasciò, lo spergiuro in preda al pianto.
So, che qui venne: ardita
mi fa l'enorme offesa (ma più l'amore).
E, delusa, e schernita,
lascio la vecchia madre, e fra l'orrore
della notte passata,
seguo la furia mia,
d'ira, e di sdegno (e più d'amore) armata.

ERMINIO

In ciò da saggia oprasti;
resta, ch'io vado. Il ciel sarà per noi.

N12 ARIA ERMINIO

Fra sì torbida procella,
che confonde la mia pace,
la ragion sarà mia stella,
la giustizia il mio nocchier.
La ragion d'offeso onore
fa, che audace
io senta il core!
Rende ardito il mio pensier.

REC6

Doralice e Leonora. Poi Cornelia

LEONORA

Tu sei qui, Doralice!

DORALICE

Come in Pisa, Leonora.

LEONORA

(Fingiam.) Qui si ritrova
il mio german, che da Livorno viene.
So, che t'è caro.

DORALICE

Oh dio! Che questa nuova
mi giunge infausta a raddoppiar mie pene.

LEONORA

Che stravaganza è questa!
Ei t'amò, tu l'amasti.

DORALICE

È ver, ma (oh dio!)
cangiò mia sorte infesta
ne la sua lontananza il mio desio.

LEONORA

E come?

DORALICE

A' nuovi amori
m'indusse il mio destin, per mio tormento
di Riccardo Albenori...

LEONORA

Di Riccardo?

DORALICE

Ah! Crudele!

LEONORA

(Ahimè! Che sento!)

DORALICE

Di Riccardo m'accesi...

LEONORA

Sì... parla... e poi!

DORALICE

Diemmi la fé di sposo;
e al suo voler mi resi.

LEONORA

(Ahi! Che tarlo geloso!)
E come ti rendesti?

DORALICE

In una notte
l'ingresso l'accordai.

LEONORA

(Oh speranze interrotte!)
E che successe mai!
Venne e tu l'accogliesti?

DORALICE

Io fui schernita.
Non venne, né l'accolsi.
Mi bingannò l'incostante.

LEONORA

(Io torno in vita.)

DORALICE

Onde da' torti miei
mossa, qui venni a ritrovar l'indegno,
l'ingrato, il menzognero;
che da Lucca partì colma di sdegno.

CORNELIA

(Dov'è andata scorrendo!
Oh eccola qui fuori.) Oh! Che vegg'io cara nipote; e quando,
come, e perché venisti?

DORALICE

Il venir mio,
perché fu, poi saprete.

CORNELIA

Sola vai camminando.

DORALICE

No... Basta.

CORNELIA

V'è alcun mal!

DORALICE

No, non temete.

LEONORA

(Ah! Che son mie le pene.)

CORNELIA

Siete amiche!

LEONORA

E ben care.

CORNELIA

Tua madre come sta?

DORALICE

La lasciavi bene.

CORNELIA

Ma tu stai scolorita! Tu mi fai sospettare! Ti veggo sbigottita, e non so di che temo!

LEONORA

(Ah! Son mie le sventure!)

DORALICE

In casa parleremo.

CORNELIA

Sì bene, sì bene: or ora io torno; entrate, entrate pure.

N14 DUETTO DORALICE, LEONORA

DORALICE

Spero...

LEONORA

Temo...

DORALICE

Speranza...

LEONORA

Timore...

DORALICE

Nel petto...

LEONORA

Nel core...

DORALICE, LEONORA

Dicendo mi va...

DORALICE

Che lieta...

LEONORA

Che sorte...

DORALICE, LEONORA

Mia sorte sarà.

LEONORA

Ma pure temendo...

DORALICE

Ma pure sperando...

LEONORA

Amor vo sentendo, che speme mi dà.

DORALICE

Quest'alma penando, timore mi dà.

REC7

Flaminio e Cornelia.

FLAMINIO

(Oh! Qui è costei!)

CORNELIA

(Eppure di vederlo ho gran desio.) Oh! Qui sei tu?

FLAMINIO

Colomba mia, qui sei?

CORNELIA

Qui son, dolciato mio: caro Flaminuccio.

FLAMINIO

Cor mio, fata mia bella, vaguccia mia...

CORNELIA

Vaguccio, vaguccio, mio tesoro.

FLAMINIO

Mia vita. (Ah! Non sei quella.)

CORNELIA

M'ami tu, mi vuoi bene, mia gioia inzuccherata?

FLAMINIO

Per te son tutto pene.

CORNELIA

Ed io mi moro.

FLAMINIO

(Oh mia Rosina amata.)

CORNELIA

E quando stringeremo il bel nodo d'amore?

FLAMINIO

Ben presto lo faremo,
letizia del mio core.

N16 ARIA CORNELIA

Facciam presto, amor mio bello,
 amoroso mio gioiello,
 ch'io per te...
 ahimè, ahimè!
 Già mi sento spasimar.
 Tu mi sembri un garzoncino,
 vezzosetto, gentilino,
 e mi sforzi a sospirar.

REC8

Flaminio e Riccardo.

FLAMINIO

Pensaci, pensaci meglio su.

RICCARDO

Ci ho ben pensato.

FLAMINIO

Orsù, come tu vuoi: farò quanto tu vuoi, farò quanto ti piace.
 Ma, intanto, pensa bene a' fatti tuoi, che sempre suol pentirsi il
 pertinace.

N18 ARIA FLAMINIO

Tu tieni un bello
 cervello
 d'oca!
 Sei pollastrone:
 opri a casaccio,
 fai un marrone,
 credilo a me.
 Quel tuo bravaccio
 gioca
 d'inganni:
 ei t'inzampogna,
 vuole i tuoi danni:
 ve', che vergogna!
 Pensa per te.

REC9

Doralice e Riccardo

DORALICE

(Dovrò, mesta, e penante pianger la sorte mia!)

RICCARDO

(Che vegg'io! Doralice! Di casa di sua zia!)

DORALICE

(E cotanto infelice esser deggio in amore!)

RICCARDO

(Alle frodi, agli inganni.)

DORALICE

(Né penso...) Ah! Disleale! Ah traditore! Qui sei? Spergiuro, indegno!

Intesi solamente,
 che in Pisa tu venisti.

RICCARDO

lo feci dirlo.

DORALICE

E, te seguendo amante, mesta, e sola qui venni.

RICCARDO

Ah! Mia diletta,
 rasserena il sembiante;
 e credi, che nel petto arde il mio core. Del più sincero, e del più
 fido amore.

DORALICE

Gioia dell'alma mia,
 delizia del mio cor; ma che faremo?

RICCARDO

Sta' in casa di tua zia;
 dolce mio ben; che poi discorreremo.

N20 ARIA DORALICE

Sì, dolce diletto;
 tu l'alma smarrita
 mi torni nel petto;
 tu rendi la vita
 al morto mio cor.
 Tu cangi in contento
 la pena, e 'l tormento,
 in gioia il dolor.

REC10

Riccardo solo, poi Rodimarte

RICCARDO

Quanto di gioia abbondo!
 Che incontro inaspettato!

RODIMARTE

E deggio più aspettar! Poffare il mondo!

RICCARDO

Amico, io son felice: posso dirmi beato.

RODIMARTE

E perché mai?

RICCARDO

Qui, venne Doralice, e qui potrà goderla.

RODIMARTE

O bravo, o bravo, o bene!

N22 ARIA RICCARDO

È ben far come l'ape:
da questo, e da quel fior,
succhiato ch'ha l'umor,
poi l'abbandona.
Se cape
nel mio petto
desio
d'amor, d'affetto;
il core, a voler mio,
lo frena, e sprona.

REC11

Rosina e Rodimarte

ROSINA

(Tutto si tiene di queste donne, in molta segretezza).

RODIMARTE

(Oh! Eccone una! Oh bene!) Portento di bellezza,
il portento degl'armi, e degli amori; d'amor, di vezzi armato;
a te s'inchina, o bella deà de' cori.

N24 ARIA RODIMARTE

Quando ruoto feroce il mio brando
in guerra
pugnando,
il cielo, la terra
si pone in scompiglio,
si colma d'orror;
ma se giro amoroso il bel ciglio,
al mondo diffondo
dolcezza ed amor.

In me dunque del pari s'apprezza
valore, e bellezza,
bellezza, e valor.

REC12

Rosina e Rodimarte

RODIMARTE

Tu m'ami?

ROSINA

Tu sei troppo attrivito!
È ben ch'io me ne vada...

RODIMARTE

No, mio cor saporito...

ROSINA

Addio, addio: non posso star più in strada.

RODIMARTE

Ci vedrem?

ROSINA

Dove stai?

RODIMARTE

In casa di Flaminio, ivi dimoro.

ROSINA

Ben spesso mi vedrai: mia casa è questa.

RODIMARTE

Addio mio bel tesoro.

N28 DUETTO ROSINA RODIMARTE**RODIMARTE**

Ferma, ferma. Oh! Cospettaccio!

ROSINA

Che cos'è?

RODIMARTE

Scusi l'errore: ecco il braccio.

ROSINA

Non vo' questo.

RODIMARTE

Goda pur di questo onore: lei lo prenda...

ROSINA
Non è onesto.

RODIMARTE
Lei si serva...

ROSINA
Via, via, tu sei troppo impertinente!

RODIMARTE
E perché vezzosa mia? Vo' servirla...

ROSINA
Io non vo' niente.

RODIMARTE
Schiavo, dunque...

ROSINA
Serva sua...

ROSINA E RODIMARTE
Io parto già.

ROSINA
Ferma, ferma. Oh! Cospettaccio!

RODIMARTE
Che mio ben?

ROSINA
Scusi l'errore: ecco il braccio...

RODIMARTE
Ah! tristarella!

ROSINA
Goda pur di questo onore: lei lo prenda...

RODIMARTE
Oh cara, oh bella!

ROSINA
Lei si serva...

RODIMARTE
Oh leggiadria. Che mi ruba il cor dal petto!

ROSINA
E, perché vezzosa mia? Vo' servirla...

RODIMARTE
Oh mio diletto!

ROSINA
Bel balocco! Ah, ah, ah, ah.

RODIMARTE
Ah! Furbetta! Ah, ah, ah, ah

N29 ARIA ERMINIO

Veggio armata la sorte a' miei danni;
e son miei tiranni
l'onore, e l'amore.

REC13

Leonora ed Erminio. Poi Riccardo

LEONORA
Menti tu, traditore; è qui Leonora.

RICCARDO
(Che veggio!)

LEONORA
Al mio cospetto, nega 'l se puoi, crudel.

RICCARDO
Ciò, ch'io non so,
a negar son costretto.

LEONORA
Fulmini non avete, o cieli, o dèi!
Lo sa pur Doralice,
se sai tradir le vergini innocenti.

RICCARDO
Ella sarà mia sposa.

ERMINIO
Empio ne menti, che Doralice è mia.

RICCARDO
Di ciò pena io non sento.

N31 ARIA RICCARDO

Sei vaga, sei bella,
hai ne' begl'occhi amor;
ma non mi giunse al cor
la tua bellezza.
È ver, ch'ogni tuo sguardo,
è un dardo,

ed una face;
ma è caro quel che piace,
e più s'apprezza.

REC14

Erminio e Leonora. Poi Doralice

ERMINIO

E se ritroso
s'oppone al giusto; è in questa man sua sorte
o fia suo sposo, o sposerà la morte.

N33 ARIA ERMINIO

Daranno al petto
ira, e furore,
offeso onore,
offeso amor.
Nel tuo diletto,
che m'ha tradito,
vedrai punito
un traditor.

REC15

Flaminio, Cornelia e Leonora

FLAMINIO

Qual Riccardo è costui?

CORNELIA

È tuo nipote, quale?

FLAMINIO

Ah! Il vizioso!

CORNELIA

Mia nipote da lui ebbe la fé di sposo,
e lui seguendo qui si trova: ed ora sento quest'altro scoppio!

FLAMINIO

E chi è costei?

CORNELIA

Ella è di Lucca; e in casa mia dimora. Ebbi pietà di lei,
che qui giunse smarrita,
quasi senza respiro, e senza vita.

LEONORA

Lascio; afflitta, e tradita;
l'onor mio, la mia vita in vostra mano.

N35 ARIA LEONORA

Sospirando
penosa, dolente,
a voi raccomandando
la vita, e l'onor.
Di pietate l'impegno più bello
è questo,
che chiede
l'afflitta mio cor.

REC16

Doralice, Cornelia e Flaminio

DORALICE

Ella è indegna di fede:
Riccardo non è tal.

CORNELIA

Tale non sia;
ma bisogna veder...

FLAMINIO

Spesso succede
ciò, che meno si pensa.

DORALICE

Ella è mendace.

CORNELIA

Chetati, chetati, figlia mia...

FLAMINIO

Qui si tratta d'onore.

CORNELIA

Vanne; e statevi in pace.

FLAMINIO

Non fate più rumore:
la cosa è di coscienza,
chi il torto avrà. Bisogna aver pazienza.

N37 ARIA DORALICE

Amor mi consola;
e sento, che dice,
che lieta, e felice
io sola
sarò.

E pur vo sentendo,
che 'l cor va dicendo,
ch'io sola godrò.

REC17

Cornelia e Flaminio

CORNELIA

Mi dai parola di spedir presto, presto?

FLAMINIO

In un momento.

CORNELIA

Voce che mi consola...

FLAMINIO

(Starai ben fresca.)

CORNELIA

E pensa,
ch'è giusta ricompensa al mio tormento.

N39 DUETTO CORNELIA, FLAMINIO

FLAMINIO

Sì, mia gioia...

CORNELIA

Sì mia vita; muso bello...

FLAMINIO

Saporita, fata bella...

CORNELIA

Tu sei quello...

FLAMINIO

(Uh che noia!) Tu sei quella...

CORNELIA

Che mi sembri un amorino...

FLAMINIO

Che mi pari ragazzetta...

CORNELIA

Gentilino...

FLAMINIO

Gentiletta...

FLAMINIO, CORNELIA

Per te in succhio io me ne vo.

CORNELIA

Quegli occhiuzzi spiritosi...

FLAMINIO

Quei labbruzzi graziosi...

CORNELIA

Fiamme son, che 'l cor m'allumano.

FLAMINIO

Vampe son che mi consumano.

FLAMINIO, CORNELIA

Vita più, più cor non ho

REC18

Rodimarte amoreggia con Rosina, Flaminio

FLAMINIO

Ah! Frappatore!

Di te deggio far caso?

Così ti straccio il core,

se un poco fai venirmi il sangue al naso.

N41 ARIA RODIMARTE

Tengo il voto, ch'altrimente,
con un soffio, con un fiato,
con un occhio d'ura ardente,
fulminato,
lacerato

ti farei in polve, in fumo,
svolazzar di qua, e di là!

Ah! che fai: non accostarti,
ch'io di sdegno, ardo, ed allumo,
e non posso incendiarti:
sta' lontano, ferma là.

REC19

Flaminio, Cornelia e Rosina

FLAMINIO

(Or te la senti, ch'io la voglio finire.)

CORNELIA

Che mastichi fra denti?

Già t'ho preso al boccone.

ROSINA

(Uh! Che conquasso!)

FLAMINIO

Orsù la vuoi, la vuoi sentire:
dico, che il matrimonio, il matrimonio è andato a spasso.

CORNELIA

Va' via, va' via, zecca canina, va, va, va
va' c'hai da far con me. Quest'azioni
render saprolle a peso di carboni.

N43 ARIA FLAMINIO

Bassa la voce,
ch'io non ti voglio:
i patti scioglio,
e se ti cuoce
soffiavi su.

L'avevi eletto, signora bamba,
onesto visetto,
bello, e polito?
Guarda la gamba!
lo tuo marito!
Non ci vuol più.

REC20

Cornelia e Rosina

CORNELIA

Quanta paura tieni.

ROSINA

Sentite la ragione, e poi parlate.

CORNELIA

No, che veggio a chius'occhi, che sei di solco uscita.
Che t'è saltato un matto grillo in testa, ma tu non m'infincocchi...

ROSINA

Oh questa è saporita!

CORNELIA

Ch'io ti farò abbassar bene la cresta.

N45 ARIA CORNELIA

Sai che sono cattiva lanuzza,
che'l naso mi puzza:

se a segno non stai,
son guai
per te.

Uh! Che dico, che i guai son i miei!

Ah! Cane arrabbiato, ingrato,
che sei!

M'inganni, e perché?

REC21

Rodimarte e Rosina

RODIMARTE

A me! A Bombarda? Ad un par mio far torto!

ROSINA

Frena l'ira un tantino.

RODIMARTE

No 'l posso far: non occor'altro,
no, no, non occor'altro; è morto è morto.

N47 ARIA ROSINA

Ah! Non l'uccidere,
non vo', che 'l tocchi,
per carità.

Che vanti sciocchi!

Tu mi fai ridere,
che li vuoi far!

RODIMARTE

In ogni modo, o bella,
m'alletti, e mi dai gusto.

Se meco tu verrai,
vedresti in Lucca, ove ho tesori immensi,
che sia l'esser mia sposa;
e sarai dama quando meno pensi.

ROSINA

Oh bene: adagio un poco,
ch'io vo' pensarci.

RODIMARTE

Eh! Via! Non è cosa da gioco!

Così bella ventura.

Già, già ti tengo per mia:

e puoi porti d'adesso in positura.

N49 DUETTO ROSINA, RODIMARTE

RODIMARTE

Or via dameggia,
lascia ch'io veggia
se lo sai far.

ROSINA

La dama è questa
grave, e onesta?
che te ne par?

RODIMARTE

O mia vezzosa!

ROSINA

Ti do all'umore?
Che dici adesso
so dameggiar?

RODIMARTE

Più bella cosa
non si può dar.
Da gran signore
gonfio, e fumante,
io vado avante.

ROSINA

Con bizzarria,
che fasti spande,
ti vengo appresso.

RODIMARTE

O cara mia...

ROSINA

Taci scioccone.
Vuol far da grande
lo scimmione.

RODIMARTE

O mia bellina
mi vuoi trafiggere,
tu vuoi scherzar,

ROSINA

Vatti infarina,
e fatti friggere,
più non parlar.

ATTO SECONDO

REC22

Leonora e Riccardo

LEONORA

Ah no, no, no, ch'io voglio viver per tuo tormento;
e 'l mio grave cordoglio
cangio in furia d'orrore,
perché sia tuo spavento;
perché sia mia vendetta, infido, infido core.

N51 ARIA LEONORA

Chiamerò, per tuo tormento,
degli dèi l'ira più atroce...
No, mia vita, che feroce
ti minaccio, e poi mi pento,
che pur t'amo,
mio ti bramo,
benché infido, e traditor.
No, crudele,
no, infedele,
che ti vuole esanimato,
lacerato
il ben giusto mio furor.

REC23

Doralice e Riccardo

RICCARDO

In farsi l'aria bruna,
verrò dall'altra porta;
ed andremo a goder bella fortuna:

DORALICE

T'attendo, o mio diletto.

RICCARDO

Verrò, cara mia vita.

DORALICE

Sì, core del mio petto.

N52 ARIA RICCARDO

Sì, che tutta d'amor la dolcezza,
gradita
mia vita,
tua rara bellezza
goder mi farà.

REC24*Erminio e Doralice***ERMINIO**

(Qui Doralice?)

DORALICE

(Parto.)

ERMINIO

Deh! Ferma, o cruda: fermati, o cor di sasso;
 alma di fede alma d'amore ignuda.
 Pensa, ch'è troppo amara
 la pena del mio cor, crudo il tormento.

DORALICE

E tu pensa, che sei
 importuno, arrogante.

ERMINIO

Dunque de' mali miei
 non hai pietà?

DORALICE

Son di Riccardo amante.

ERMINIO

Riccardo è di Leonora,
 a cui deve l'onore.

DORALICE

Inganno è questo.

ERMINIO

Né men lo credi ancora?

DORALICE

Creder no 'l posso.

ERMINIO

Il vederai: ben presto.
 O suo sposo, o di morte
 faranno il ferro mio: no, no, non sarà mai,
 ch'egli sia tuo consorte,
 e tu, e tu, mio ben, la sposa mia sarai.

N55 ARIA ERMINIO

E tu il mio ben, la sposa mia sarai.
 Per quell'impuro indegno,
 che mi rapì l'onor,
 avrò tutto lo sdegno:
 per te tutto l'amor.

Dolce mio bene.
 E spera il mio desio,
 che in te, bell'idol mio,
 io temprì il mio dolor,
 temprì le pene.

REC25*Doralice***DORALICE**

Sì, sì, ché certa son io,
 che l'accusa è mendace:
 e perché all'idol mio
 d'Erminio il gran furor
 non sia molesto,
 alla fuga m'appresto. Arridi, arridi, o fato,
 al bel desio d'un core innamorato.

N57 ARIA DORALICE

Deh! Vieni, t'affretta,
 o notte diletta,
 per farmi, tra l'ombre,
 godere il mio sol.
 Consolami, o amore,
 fa' tu, ch'il mio core
 disgombri
 il suo duol.

REC25*Rosina e Flaminio***ROSINA**

Voi sete arcivecchione,
 più vecchio assai del cucco,
 sembrate un mascherone,
 che sia fatto di stucco. E pretendete
 ruzzar con una tenera zitella!
 Vergogna, vergogna! Non vedete,
 non vedete che avete voi bisogno di puntella?

N59 ARIA ROSINA

Vi par, che siate robba
 di far l'innamorato?
 Avete voi la gobba:
 la testa vi farnetica:
 che più! Siete sciancato:

patite voi d'artetica,
chi mai vi vuole amar?
Si dà cosa più sciocca?
Vi colano le bave,
e par la vostra bocca
che sia piena di fave!
Più laido, più lipposo,
più sconcio, più schifoso,
e dove si può dar?

FLAMINIO

(Oh!), mio dolce conforto,
se tu non m'amerai,
tu prima mi vedrai
seppellito, che morto.

ROSINA

E non volete poi,
ch'io mi burli di voi?
(*lo burla*) No, mio dolce conforto,
(*lo contraffà*) se tu non m'amerai,
tu prima mi vedrai
seppellito, che morto. Ah, ah, che gusto!
Che dite, che dite voi? V'ho contraffatto giusto?

N61 DUETTO ROSINA FLAMINIO

FLAMINIO

Tu troppo mi sferzi:
vuoi farmi crepare?

ROSINA

Il ciel me ne guardi!
Volete burlare?

FLAMINIO

Deh! Lascia gli scherzi.

ROSINA

Vuol tutt'i riguardi
la vostra vecchiaia.

FLAMINIO

Non più questa baia,
melata boccuccia,
mia dolce animuccia.

ROSINA

(*lo contraffà*)

Non più questa baia,
melata boccuccia,
mia dolce animuccia.

FLAMINIO

Non più, ch'io mi scanno
pietade non v'è?

ROSINA

Lasciate l'affanno,
n'è niente, cos'è?

FLAMINIO

Che dici hai finito?

ROSINA

Finitela voi,
che troppo attrivito
trattate con me.

FLAMINIO

Sprezzarmi tu puoi?
Mia cara, e perché?

REC26

Erminio, Leonora, Riccardo e Doralice

ERMINIO

Sacerò quest'impuro
all'onore, all'amor.

LEONORA (*ad Erminio*)

Ferma, che fai?

RICCARDO (*ad Erminio*)

Tue minacce non curo.

DORALICE (*ad Erminio*)

Deh! Per l'amor, l'affetto
che per me avesti, ed hai,
tempra il furor.

ERMINIO

Spietata;
son forzato a ubidirti a mio dispetto;
ma d'un'alma irritata
vedrai, vedrai l'ira, che fa: cadrai, cadrai punito.

RICCARDO

Non teme le tue furie un core ardito.

**N63 QUARTETTO LEONORA, DORALICE,
RICCARDO, ERMINIO**

ERMINIO (*a Doralice*)
Bella...

DORALICE (*ad Erminio*)
Taci.

LEONORA (*a Riccardo*)
Mio caro...

RICCARDO (*a Leonora*)
T'accheta.

DORALICE (*ad Erminio*)
Che speri?

RICCARDO (*a Leonora*)
Che chiedi?

ERMINIO (*a Doralice*)
Che pensi...

LEONORA (*a Riccardo*)
Che vedi...

ERMINIO (*a Doralice*)
Al duolo...

LEONORA (*a Riccardo*)
Il tormento...

insieme

LEONORA (*a Riccardo*)
...che soffre il mio cor.

ERMINIO (*a Doralice*)
...che soffre il mio cor.

DORALICE (*ad Erminio*)
Non odo...

RICCARDO (*a Leonora*)
Non sento...

insieme

DORALICE (*ad Erminio*)
...è d'altri il mio cor.

RICCARDO (*a Leonora*)
...è d'altri il mio cor.

ERMINIO
(Cieli!)

LEONORA
(Stelle!)

RICCARDO
(Che affanno!)

DORALICE
(Che pena!)

ERMINIO (*a Doralice*)
Deh! Tempra...

LEONORA (*a Riccardo*)
Deh! Frena...

insieme

LEONORA (*a Riccardo*)
...sì crudo rigor.

ERMINIO (*a Doralice*)
...sì crudo rigor.

RICCARDO
È degno...

DORALICE
L'impegno...

insieme

DORALICE (*ad Erminio*)
...di tanto rigor.

RICCARDO (*a Leonora*)
...di tanto rigor.

ERMINIO
Non intende ragioni un disperato.

N65 ARIA ERMINIO

Chi vuol tormi la bella, ch'adoro,
l'amato
tesoro;
trucidato
al mio piede cadrà.
Ira insana, rabbioso furore
nel petto, nel core
amor mi darà.

REC27*Leonora***LEONORA**

Numi eterni; e poss'io
 soffrir pene sì dure?
 Deh! Fate, per pietà, che 'l morir mio
 tronchi, tronchi le mie sventure.
 O dio! Che fo'? Che spero?
 Il zio del traditor più non compareve;
 e per mio duol più fiero,
 son le speranze mie, fantasmi, e larve.
 Sì; per non più penare
 avrò pronta la via: dal duolo, dal duolo oppressa,
 ucciderò me stessa.

N67 ARIA LEONORA

Ne vuoi più mia fiera sorte?
 A te piace,
 che la morte
 doni pace
 al mio tormento;
 già ti sento:
 io morirò.
 Di mia man trafitta, esangue,
 nel mio sangue,
 le mie pene estinguerò.

LEONORA

Empio, che sei,
 crudo, barbaro core,
 anche sugl'occhi miei tanta arroganza?
 Ma senti, ingrato, indegno:
 senti: la mia speranza
 l'avrò nel ciel: sarà del ciel l'impegno.

N69 ARIA LEONORA

Spero, crudel,
 chissà?
 Dal ciel
 quella pietà,
 che tu non hai per me.
 Sa il cielo fulminar,
 per far
 tremendo scempio
 d'un empio
 come te.

REC28*Doralice e Riccardo***DORALICE**

E quando, o dio!
 Quando sarà quell'ora?

RICCARDO

Fra breve, idolo mio; ma tu non sai
 c'ha saputo Leonora
 di nostra fuga?

DORALICE

E come?

RICCARDO

È mio pensiero,
 che sia sospetto: espose
 saperlo Erminio, e che, geloso, e fiero!
 Minacci far gran cose.

DORALICE

Ahimè! Che sento!

RICCARDO

Eh! discaccia il timore,
 ch'è cura mia di sostener l'intento.

DORALICE

Sì, vita del mio core,
 fa', che felice io sia!

RICCARDO

Va' mia diletta:
 statti pur lieta; e 'l mio venir aspetta

N71 ARIA DORALICE

Sì, t'aspetto:
 vieni, o caro;
 e mi reca quel diletto,
 che sospira questo cor.
 Fa' tu dolce quell'amaro,
 che per te mi diede amor.

REC29*Rodimarte e Riccardo***RICCARDO**

Con Leonora parlai,
 che sfogò meco il dispetto.

RODIMARTE

Questo non vuol dir niente.

RICCARDO

Ma del nostro fuggirte si mostrò intesa.

RODIMARTE

Il crederei sospetto.

RICCARDO

Appunto, e audace, e ardente,
disse, che vanti Erminio, e sdegni, ed ire.

RODIMARTE

Ah, ah un occhio solo,
ch'io sdegnato avvicini,
basta mandare a volo,
scherzi del vento, centomila Ermini.
Già la stizza mi viene:
Straggi, straggi, e ruine io bramo.

RICCARDO

So il tuo valor qual sia.

RODIMARTE

È pronta Doralice?

RICCARDO

È pronta.

RODIMARTE

Oh bene.
Già i danari l'abbiamo:
lascia, che faccia anch'io la preda mia;
e poi, lieti, e ridenti,
ce n'andremo a goder dolci contenti.

N73 ARIA RICCARDO

Già parmi, che lieto,
con dolce lusinga,
l'abbraccia, la stringa
nel petto,
nel cor.
Aspetto,
inquieto
che lode
la frode
m'aggiunga in amor.

REC30

Rosina e Rodimarte

ROSINA

Questo mi dà sospetto! Partir ascosi!

RODIMARTE

Eh! Non aver paura:
non starne più sospesa:
basti quanto t'ho detto.
Tu là ti troverai,
senza mostrarti intesa;
e legati vedrai,
con catene amorose,
due vaghi sposi, a due leggiadre spose.
Verrai?

ROSINA

Verrò contenta...

RODIMARTE

O muso saporito!

ROSINA

Sposa? Marito? È forza, ch'io consenta.

N75 ARIA ROSINA

Il farsi sposa,
l'aver marito,
è bella,
cosa;
è un appetito
ch'ogni zitella
fa spasimar.

REC31

Flaminio, Cornelia, Rosina e Rodimarte

FLAMINIO

Cotesta è cosa mia...

CORNELIA

Cotesta è cosa sua, è cosa sua, sua, non la toccate.

ROSINA

(Povera me!)

FLAMINIO

Che il fistolo ti roda.
Tu, che vuoi?

CORNELIA

Uh! Porcaccio, porcaccio
nudrito ne la broda!

(lo contraffà)

Cotesta è cosa mia. Brutto, brutto, brutto vecchiaccio.

FLAMINIO

Cornelia, Cornelia tu m'appletti.

RODIMARTE

Ha ragion la signora.

FLAMINIO *(al Capitano)*

In dozzina ti metti
non taci in tua malora?

CORNELIA

Infame! Non ti suona?

RODIMARTE

Eh! Che ci posso fare?
Rispetto questa nobile matrona.

FLAMINIO

Ah! Birbon...

CORNELIA

Uh! vedete, vedete il mio bravazzo,
che si vuole impegnare!

ROSINA

(Oh sventurata me!)

CORNELIA

Puh! Vecchio pazzo!
E tu, e tu mia signorina...

**N77 QUARTETTO ROSINA, CORNELIA,
FLAMINIO E RODIMARTE**

insieme

CORNELIA *(a Rosina)*

Pensa ben...

FLAMINIO *(a Rodimarte)*

Pensa ben...

ROSINA

C'ho da pensare?

RODIMARTE

Che vuoi fare?

CORNELIA, FLAMINIO

Che s'io t'ho le mani addosso...

CORNELIA *(a Rosina)*

Io ti pesto.

FLAMINIO *(a Rodimarte)*

Io ti dissosso.

RODIMARTE *(a Flaminio)*

A me questo?

ROSINA

Aiuto, aiuto.

FLAMINIO *(a Cornelia)*

Ah! Vecchiaccia arrabbiatona!

CORNELIA *(a Rosina)*

Di squartarti ho risoluto.

RODIMARTE *(a Cornelia)*

Piano un poco mia padrona.

ROSINA

C'ho mai fatto io poverella?

FLAMINIO

Che vergogna!

CORNELIA

Oh il mio gaietto
che difende la sua bella!

RODIMARTE

Via: finite.

CORNELIA, FLAMINIO

A tuo dispetto...

CORNELIA

Io la voglio stroppiar.

FLAMINIO

Mia mogliera io l'ho da far,

ROSINA, RODIMARTE

(fra di loro nascosti)

Stiamo pronti a scappar!

CORNELIA

Oh 'l vecchio con la ragazza!

FLAMINIO

Ve' la pazza!

RODIMARTE

Dice bene.

FLAMINIO

E non taci frappatore?

ROSINA (a *Cornelia*)

Troppe pene
voi mi date.

RODIMARTE (a *Flaminio*)

A un par mio con le bravate!

CORNELIA (a *Rosina*)

Tu vedrai cosa maggiore.

FLAMINIO (a *Rodimarte*)

Tu vedrai cosa maggiore.

CORNELIA (a *Rosina*)

Se modesta non vuoi star..

FLAMINIO (a *Rodimarte*)

Se un po' più mi fai stizzar.

ROSINA (a *Cornelia*)

Questa è cosa da crear.

RODIMARTE (a *Flaminio*)

Bene, ben: l'hai da pagar.

insieme

FLAMINIO

Riccardo mio...

(a *Erminio*) Tu il feristi inumano?

ERMINIO

Il feritor son io...

RICCARDO

No, che armò la sua mano
la giustizia del ciel tutto si deve
ai gravi falli miei.

Leonora; un mancato, re,
senz'amor, senza fede,
che ti rapì l'onore,
pentito a' piedi tuoi, perdon ti chiede.
Caro cognato mio, perdon ti chieggiò;
perdona, o Doralice.

FLAMINIO

Oh quanto è ver, che 'l mal non sempre nuoce!

DORALICE

Che stupori son questi!

CORNELIA

Io divengo di gelo!

ERMINIO

Doralice, intendesti?

DORALICE

È ver!

ROSINA

Che intesi mai!

RODIMARTE

Sei giusto, o cielo!

DORALICE

T'offesi Erminio, è vero;
ma tu déi compatir.

ERMINIO

Bella, vedrai
dell'amor mio sincero
qual sia la forza, e sposa mia sarai.

DORALICE

Caro mio.

REC32

Tutti

RICCARDO (di dentro)

Troppo resisti ardito.

ERMINIO (di dentro)

Infame tu morrai.

RICCARDO

No più, ch'io son ferito.

(*esce fuori, e cade*)

ERMINIO

No, che morto ti voglio.

(*va per ferirlo*)

ERMINIO

Mia gradita.

RICCARDO

Adorato mio ben.

LEONORA

Dolce mia vita.

RICCARDO

Oh quanto goderemo.

ERMINIO

Quanto lieto mi chiamo.

RICCARDO

E a celebrar le nozze in Lucca andremo.

FLAMINIO

Cornelia, che facciamo?

CORNELIA

E a questo pensi ancora
tu, che m'hai data tanta gelosia?

RODIMARTE

Non dubiti, signora,
che questa sarà mia.

CORNELIA

Lo vuoi?

ROSINA

Lo voglio.

CORNELIA

O ben: ora t'accetto:
è cessato il cordoglio.

FLAMINIO

O pupa del mio cor.

CORNELIA

Cor del mio petto.

RODIMARTE

A noi: la mano, o bella.

ROSINA

Oh che gusto, che sento.

RODIMARTE

O mia splendida stella.
Tu sei la gioia mia.

ROSINA

Tu il mio contento.

FLAMINIO

Del ciel sommo valore!

Il giusto vinse; e trionfò l'ONORE!

N81 TUTTI

Applaudiam con lieto grido,
al trionfo dell'onor.

Sempre un cor, costante, e fido,
gode, e giubila in amor.

Il fine.



Presidente Carla Giovanna Zanin
Direttore Artistico Paolo Belloci
Direttore Musicale Federico Bardazzi